

POLIEDRICO Mimmo Paladino, 74 anni

IL GRANDE ARTISTA SU «PANORAMA»

Paladino: «Per capire Dante dipingo la sua “Commedia”»

di **TERRY MAROCCO**

■ Sono 50 le illustrazioni appositamente realizzate dal maestro della Transavanguardia, Mimmo Paladino, nel suo «viaggio» artistico per connettersi con la *Divina Commedia*. Un'esperienza che proseguirà dietro la macchina da presa, con un film incentrato sull'*Inferno*.

a pagina **21**

► PENSIERO FORTE

L'INTERVISTA **MIMMO PALADINO**

«Per capire Dante dipingo la "Commedia" e filmo l'"Inferno"»

Il grande artista ha illustrato l'intera opera e ha in lavorazione una pellicola: «Il mio sarà un viaggio in un presepe umano»

Mimmo Paladino, maestro della Transavanguardia e tra i più noti artisti italiani viventi al mondo, ha realizzato un omaggio affascinante all'opera principale del Sommo poeta: 50 illustrazioni delle tre Cantiche in un libro appena edito. E ora gira anche un film sull'*Inferno*: «Il Poema è una messinscena teatrale», spiega nell'intervista su *Panorama*, nell'edizione che trovate in edicola, e della quale proponiamo un estratto.

di **TERRY MAROCCO**

■ Mimmo Paladino parla con voce bassa, calma. Come se la vita per lui fosse stata quasi un gioco, con l'atteggiamento leggero di chi l'ha affrontata seguendo bene la lezione di Italo Calvino. Legerezza è saper planare sulle cose dall'alto, «non avere macigni sul cuore». Con questo spirito ha voluto mettersi in gioco illustrando la *Divina commedia*. A 700 anni dalla morte di Dante, Forma Edizioni dedica un omaggio con un volume prezioso corredato da 50 riproduzioni di opere appositamente realizzate da uno dei maestri della Transavanguardia. Dalla sua casa vicino a Benevento anticipa a *Panorama* che tra Campania e Puglia sta girando un film dal titolo evocativo: *Inferno*. «Spero sia pronto per la prossima Mostra del Cinema di Venezia». Intanto spiega il rapporto che ha con la *Commedia*. Che per lui è



soprattutto «una grande messinscena». [...]

Qual è la sua visione di Dante?

«Avevo il desiderio di cimentarmi. Ho iniziato estrapolando in maniera istintiva sensazioni che potessero provocare una forma. È chiaro che l'*Inferno* è quello che ne provoca di più. Il tratto drammatico è maggiormente esprimibile. Il *Paradiso* è senza dubbio molto difficile. Così ci sono pagine favorite rispetto ad altre».

Quali sono le pagine che più ha amato disegnare?

«Quelle della prima delle tre Cantiche. Sicuramente il girone dei dannati è meno noioso, mai statico, pieno di energia. I personaggi si agitano, sono insofferenti, cercano di ribellarsi e infine sono condannati. Un'umanità complessa rispetto alla statica bellezza del *Paradiso*».

Dopo aver girato nel 2006 *Quijote*, tratto dal *Don Chisciotte* di Cervantes, ora ha

voluto scendere tra le fiamme della dannazione. Cosa l'ha spinto nella selva oscura?

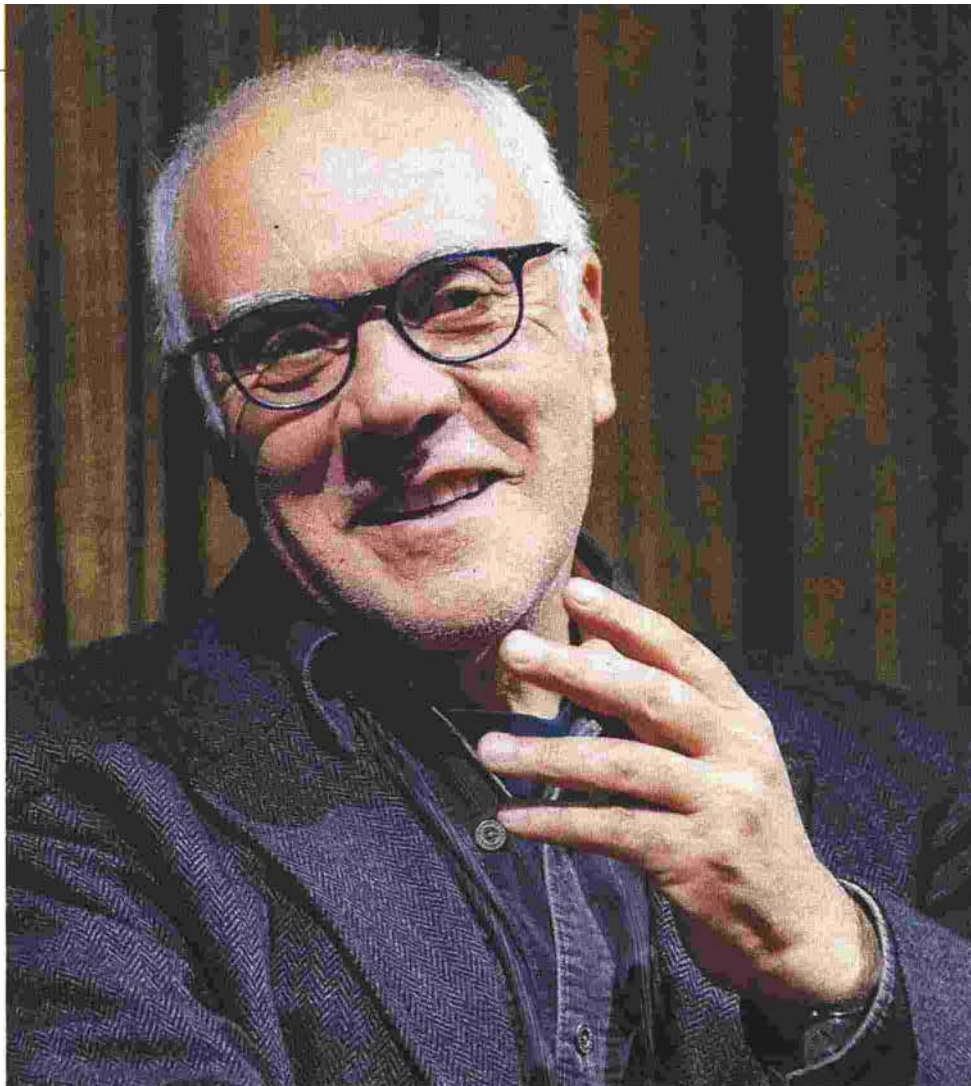
«Anni fa, prima di questo anniversario, mi imbattei in una trascrizione dell'*Inferno* del poeta Edoardo Sanguineti, scritta probabilmente per un'opera teatrale. Avanguardista, estrema. Questa idea che si potesse rileggere la *Commedia* in chiave contemporanea, con una profonda ricerca linguistica, mi è piaciuta. E poi il cinema è divertente, è un lavoro corale con infinite sorprese. Ho sempre voluto dirigere un secondo film. Quale testo migliore se non la *Divina commedia*, per lo meno l'*Inferno*? Poi il tempo è passato, costava troppo, le solite storie che si trascinano. Finché oggi qualcosa si è mosso e abbiamo iniziato le riprese. Come diceva Andrej Tarkovskij: il cinema è una tela dipinta con la luce. Vuol dire che ancora una volta, dipingerò». [...]

Ci racconta il suo personale *Inferno*?

«Dante sarà in compagnia di Virgilio, che immagino come un negromante, un personaggio ambiguo e di malaffare. Ma non ci sono solo i personaggi, c'è il presepe».

Cosa intende?

«Il presepe ha un aspetto piramidale. Mi riferisco soprattutto a quelli della nostra cultura campana: in alto la Natività, poi arrivano i Re Magi e in basso, man mano che si scende, c'è di tutto. Un'umanità varia: dal macel-



FAMOSO Mimmo Paladino, tra i più grandi artisti italiani viventi, è pittore, scultore e incisore [Getty]

laio fino alle figure contemporanee. Nel mio film Dante e Virgilio visiteranno questa sorta di presepe, dove incontreranno da Paolo e Francesca al conte Ugolino e Caronte. E poi Pitagora, Giordano Bruno, anche un ferroviere. È questo il piccolo meccanismo del mio soggetto. Alla fine si scopre che sono due poveri attori che stanno recitando una parte. È solo una messinscena, proprio come la *Divina commedia*».

Chi interpreterà Dante?

«È un non-attore. Poi ci saranno anche attori reali: Toni Servillo sarà il Conte Ugolino. Per Luciferò, portatore di un'idea molto lucida dell'arte e della bellezza, avevo pensato a Lou Reed. Ora che non c'è più, ho voluto sua moglie Laurie Anderson. In fondo è un film sull'idea di bellezza: istintiva, drammatica, espressionistica». [...]

Lei è credente?

Sono cresciuto con una

forma di cultura mediterranea molto legata al rituale cattolico. Fotografi come Ferdinando Scianna hanno raccontato perfettamente la cultura popolare cattolica: le processioni, le folle dei credenti, la magia e la devozione. Grandi opere barocche e arcaiche. Tutto ciò mi interessa molto. Ernesto De Martino ha capito per primo una realtà potente come quella dei riti del Sud Italia. Nel mio lavoro mi riferisco a questo mondo lontano nel tempo, ma che ha una forza dirompente. E ancora sopravvive. Noi abbiamo quelle radici».

Invece le sue radici nel mondo dell'arte sono mutate?

«I movimenti sono finiti con il Futurismo. L'Arte povera e la Transavanguardia sono state aggregazioni involontarie. Adesso i tempi sono diversi. Gli anni Ottanta erano effervescenti. C'era una

sorta di palcoscenico dell'arte. Oggi non è che non ci siano artisti importanti, però l'effervescenza mi pare più frammentata. E non c'è più un palcoscenico. Il Covid non ha fatto altro che eliminare del tutto una tendenza già in essere. E mi riferisco a Londra. Spero che torni a essere la città dell'arte che era prima del virus».

Achille Bonito Oliva, il critico che definì i contorni della Transavanguardia, in un certo senso suo padre spirituale, in che Cantica lo metterebbe?

«Lui amerebbe l'*Inferno*. Allora per castigarlo lo metterei in *Paradiso*. Un po' di noiosa beatitudine gli sta bene, così impara. Ma siccome gli voglio bene, mettiamolo all'*Inferno*».

E lei dove si posiziona?

«Ma è proprio necessario andare da quelle parti? Aspettiamo ancora un po'».